

BRUNO PECORARI

I 90 anni di un raro cantore: una vita in musica

A cura di Vanni Feresin

Bruno Pecorari ha compiuto il 14 ottobre 2020 i suoi primi 90 anni e per questo suo importante traguardo il «Centro per le Tradizioni» di Borgo San Rocco e la redazione della rivista vuole proporre in queste pagine una sua autobiografia che ripercorre la vita musicale [oltre ottant'anni di canto corale] di un cantore goriziano ma che è nel contempo testimonianza storica diretta di una parte importante della cultura cittadina.

Nel 1937 ho cominciato a cantare nella Corale della chiesa dei padri Cappuccini di Gorizia, avevo sette anni. Il gruppo era composto da uomini e bambini (voci bianche). L'insegnamento e la direzione del coro erano affidate ad una frate, padre Stefano Carlo Duse, fratello della nota Eleonora. La corale al completo cantava per le grandi festività dell'anno, le cosiddette messe cantate. Per noi bambini il compito era più vasto, perché nell'arco dell'anno si cantava quasi in tutte le liturgie e le funzioni religiose. Tutte le domeniche le messe con cantici (messa breve) e, alla sera, le funzioni. Per imparare i brani musicali si effettuavano le prove di coro che si svolgevano prevalentemente il pomeriggio, tre e anche quattro volte alla settimana, quasi ogni settimana, alle quali si aggiungevano le prove con il coro degli adulti. Questa attività andò avanti nel tempo fino agli anni 1948/1949 con qualche rallentamento durante il periodo della guerra. Nell'anno 1950 padre Stefano ci mise al

corrente della sua prossima partenza: fu trasferito in un altro convento dei padri Cappuccini. Avuta questa notizia, una parte dei coristi decise di andare a cantare nella corale di San Rocco, dove alcuni già frequentavano quel coro che era composto da un gruppo molto numeroso con anche un piccolo coro femminile: in questo modo si diede vita a una corale a voci miste. Uno dei coristi [Bruno Cumar] assunse la direzione stabile del coro. Si decise inoltre di portare tutto il repertorio cantato nella corale dei padri cappuccini. In questo tempo le corali di chiesa a Gorizia non erano molte e non avevano programmi impegnativi. Il nostro coro invece aveva un repertorio molto vasto e di grande qualità. Essendo un gruppo numeroso, come coro misto, si formò al suo interno anche un gruppo solamente virile, aggiungendo altri brani al già consistente programma. Le esecuzioni aumentarono notevolmente e fu un periodo di grandi soddisfazioni, fummo richiesti per molti anni in tutte le chiese cittadine oltre a esibirci in località fuori regione e in diversi santuari. Dopo molti decenni, verso la fine degli anni Novanta, l'attività della corale andò diminuendo gradualmente per la sempre maggior mancanza di coristi, in particolare delle donne. Colsi allora l'occasione per passare alla corale della Cattedrale Goriziana, quello che noi chiamiamo comunemente il Coro del Duomo, dove c'erano diversi amici coristi che avevano cantato con me nella corale dei Madrigalisti di Gorizia. Continuai a frequentare il coro di San Rocco e



La maestra
e il suo corista.

quello del Duomo fino al 2007, ma dopo 57 anni di ininterrotta attività lasciai il Borgo e mi dedicai solo al Coro del Duomo, ancora oggi canto sporadicamente in questa corale. Torniamo ora al 1947/1948 quando incominciai a cantare con le voci virili del Coro della chiesa dei Cappuccini. Contemporaneamente cantavo in un coro non di chiesa, la famosa corale «A. C. Seghizzi», la cui direzione era affidata a Cecilia Seghizzi, figlia dello stesso fondatore del gruppo. Dopo due anni la maestra lasciò la corale e io continuai ancora per qualche tempo.

Nel 1952 venne fondato il Complesso Polifonico Goriziano, gruppo voluto dalla maestra Cecilia Seghizzi che cercò direttamente persone e voci, venni contattato e fui preso nel gruppo. Il coro era composto da dodici elementi misti. Ebbe così inizio un periodo esaltante, considerando anche il fatto che a quei tempi il nostro genere musicale (polifonia e madrigali) era poco conosciuto e poco diffuso. In questo complesso straordinario rimasi attivo fino al 1963. Mentre cantavo nel Complesso Polifonico frequentai il Conservatorio di musica e

studiai seriamente canto per tre anni. Al termine di ogni anno scolastico si svolgeva il saggio finale al quale partecipavano i migliori alunni delle varie classi di musica. Ho fatto parte anche di un quartetto di voci [soprano, contralto, baritono e basso]. Lasciai il Conservatorio alla fine del 1954. Nel 1967 iniziai a frequentare il Coro Sant' Ignazio, dove rimasi solo pochi anni. Nel 1969, assieme ad alcuni amici coristi, decidemmo di fondare un nuovo coro, i Madrigalisti di Gorizia. A dirigerlo fu chiamato il maestro Orlando Dipiazza sotto la cui direzione si giunse a livelli eccellenti di esecuzione. Dopo dieci anni esatti il maestro lasciò la direzione ma l'attività del gruppo continuò sotto la direzione di diversi maestri fino al 1999, io mi ero ritirato dieci anni prima.

Dopo aver lasciato i Madrigalisti nel 1989 cominciai una nuova esperienza nel coro di Ruda, Claudio Monteverdi, composto da voci virili e fondato dal suo stesso direttore, il maestro Orlando Dipiazza. Il maestro dirigeva in modo encomiabile anche un coro femminile a Romans d'Isonzo, il Gabriel Faurè. Con

il coro Monteverdi ho trascorso anni appassionanti, la notorietà nel maestro Dipiazza ci portò a esibirci in tutta Italia e all'estero. Nel 1997 il maestro Orlando lasciò il coro e anche io decisi di chiudere questa esperienza. Cantai ancora con il maestro Dipiazza in un coro misto di Romans D'Isonzo con l'intento di sostenere alcuni concerti, eseguendo una messa particolare; dopo tutto questo egli concluse definitivamente la sua esperienza e attività di direttore di cori e si dedicò unicamente alla composizione.

Continuai la mia attività fondando a Gorizia un piccolo complesso con alcuni amici ma nel 2003 la mia frequentazione nei cori non di chiesa si concluse. Durante tutti questi anni ho avuto modo di cantare con tanti gruppi corali, solitamente invitato dagli stessi maestri che conoscevano le mie qualità canore e soprattutto la mia capacità di cantare in ogni settore del coro. Ero in grado di sostenere le diverse tonalità vocali: tenore primo o secondo, baritono o basso. Con queste caratteristiche potevo «dare aiuto» alle voci che erano in maggiore difficoltà. La prima volta che accadde ciò lo ricordo bene, infatti avevo 9 anni, fui contattato da una corale di chiesa a voci miste, stavano studiando una nuova messa che io conoscevo molto bene per l'ingresso del nuovo parroco e avevano bisogno di persone sicure.

Le corali che chiesero il mio aiuto sono molteplici: il coro Monteverdi, diretto da Orlando Dipiazza, stava preparando un importante concorso di canto corale internazionale e io cantai da baritono; nel coro Città di Gradisca ho cantato per tre anni, nei periodi estivi, come tenore; nella corale Portelli di Mariano per i sessant'anni di fondazione si preparavano dei concerti nella città di Roma e io cantavo come basso; nella Cappella San Carlo sostenevo la sezione dei bassi; con il coro Sant'Ignazio e la corale Seghizzi, per esecuzioni da chiesa e in particolare la Messa da Requiem, cantavo sempre nella sezione dei tenori.

Una partecipazione di rilievo assoluto fu nel 1939 quando si svolsero le solenni celebrazioni per il quarto centenario delle apparizioni della Madonna del Monte Santo. Al grande pellegrinaggio erano intervenuti il principe arcivescovo di Gorizia monsignor Carlo Margotti assieme a un numero considerevole di alti prelati tra i quali Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Le funzioni furono accompagnate dalla Corale dei padri Cappuccini di Gorizia nella quale cantavo come voce bianca.

Nel 1950 venne celebrato l'Anno Santo nella chiesa del Sacro Cuore. La funzione fu officiata dal cardinale Tisserant insieme ad altri prelati. Ad accompagnare la solenne cerimonia furono un insieme di cori con orchestra diretti dal maestro Rodolfo Lipizer, direttore della scuola di Musica di Gorizia.

Un'altra opportunità che ritengo molto importante è stata quella di cantare il giorno dell'ingresso di tutti i vescovi che si sono insediati durante i miei decenni di servizio: Carlo Margotti, Giovanni Giacinto Ambrosi, Andrea Pangrazio, Pietro Cocolin, Antonio Vitale Bommarco, Dino De Antoni e Carlo Roberto Maria Redaelli. Torno ora agli anni in cui cantavo nella Corale Santa Lucia di Borgo San Rocco per segnalare alcune circostanze che hanno tenuto unito il gruppo nei decenni di attività. All'inizio, 1950/1951, si cantava a coro misto, in seguito abbiamo formato anche un gruppo virile. Siamo stati invitati molto spesso in diverse parrocchie cittadine e al termine della festa seguiva un bel momento di convivialità nelle osterie – «privade» per un canto in libertà. Se si cantava a San Rocco si andava sempre in canonica da don Ruggero il quale preparava un rinfresco a base di pane, salame e vino. Si dava quindi inizio alla «ciantada» comprendente cinque o sei brani o villotte. In osteria invece il repertorio era molto più vasto: villotte, brani, cori operistici, folclore e tanto altro. Si faceva spesso molto tar-



La corale di San Rocco
al Sanatorio Provinciale
negli anni '50.

di e di ritorno a casa si ricevevano pure i giusti rimbrotti! Queste uscite col canto in libertà ci hanno tenuti legati ma non sempre tutto è andato a finire bene. In tutte queste uscite, circa 35 anni di servizio, ho sempre cantato da tenore primo.

A consuntivo di oltre ottant'anni di attività corale ho imparato ed eseguito circa 470 brani tra sacri e profani, di cui 25 messe. Il numero di messe solenni che ho accompagnato sono più di mille, alle quali vanno aggiunte le messe brevi, le messe basse accompagnate da cantici, salmi, mottetti, antifone, responsori. La messa da Requiem di Lorenzo Perosi la ho eseguita 280 volte. Ho accompagnato le esequie di oltre ottanta coristi e coriste con cui ho cantato nel corso della mia vita.

Per quanto concerne il canto profano, che va dalla polifonia al madrigale, ai cori d'opera, ai canti popolari e molto altro, ho sostenuto oltre 430 concerti. Ho partecipato a 10 concorsi di canto internazionale con cinque corali diverse (quattro cori misti e uno virile). Una parte di queste esecuzioni si sono svolte in almeno 45 chiese, prevalentemente in Italia, oltre che in Europa. Un'altra parte dei concerti si

sono tenuti in varie sale e teatri. Ho avuto modo anche di ascoltare le esecuzioni di oltre 350 gruppi corali.

Di tutti questi numeri il compito più impegnativo per apprendere i vari repertori sono state le prove di coro che mi hanno impegnato per almeno 4600 incontri.

Un cantore ma tante voci. Fin da bambino cantavo nel coro delle voci bianche, sostenendo le parti di soprano e contralto. Trascorsi gli anni cominciai a cantare assieme alle voci virili nel coro di chiesa come tenore. Negli anni seguenti sono passato a cantare con altri due cori profani sia da tenore, sia da basso. L'insegnamento ricevuto da bambino, la scuola di canto, lo studio teorico e pratico, gli esercizi vocali, mi hanno permesso di ampliare la mia vocalità, arrivando ad un'estensione di tre ottave. Questa è una condizione molto rara, specialmente per un corista, probabilmente la mia è una predisposizione naturale. Infine mi sono dedicato al canto in falsetto, avvicinandomi alla voce femminile di contralto, così in varie occasioni mi è capitato di cantare proprio con il timbro del contralto nelle esecuzioni di chiesa con brani sacri e anche messe complete.